Multiculturale/Interculturale

Maurizio Disoteo

I termini *multiculturale* e *interculturale* sono ormai entrati stabilmente nel lessico delle scienze dell'educazione. Non sempre, tuttavia, essi sono usati in modo appropriato: ritenuti erroneamente intercambiabili, sono impiegati spesso come sinonimi.
Al contrario, questi due termini non sono affatto equivalenti ma fanno riferimento a situazioni e pratiche diverse e sottendono concezioni sociali ed educative differenti. Una distinzione precisa tra questi due termini è quindi utile e ricca di indicazioni.
Come primo punto di riferimento, possiamo assumere le parole del prof. Otto Filtzinger, dell' Università di Coblenza, che definisce "la 'multiculturalità' come la caratteristica di una situazione sociale verificabile: la convivenza di persone provenienti da e socializzate in diversi contesti culturali, e la 'interculturalità' come la risposta educativa relazionale alla società multiculturale e multietnica"[1].
Questa definizione comporta diverse considerazioni e conseguenze: anzitutto quella che la multiculturalità è uno stato e un dato di fatto, esito di flussi migratori e di incontri tra le culture dovuti a una spinta della storia, mentre l'interculturalità è un processo educativo intenzionale che deve essere progettato dagli educatori per rispondere alle esigenze formative della società d'oggi. Potremmo anche osservare, a integrazione della citazione di Filtzinger, che l'educazione interculturale è una prospettiva che va affermata in tutti i contesti educativi, a prescindere dalla presenza fisica, nelle singole scuole o comunità, di alunni di differente nazionalità: la società d'oggi ci pone sempre e comunque a confronto con modelli culturali, atteggiamenti, comportamenti diversi che debbono essere affrontati in un' ottica interculturale.
Un altro punto che ci sembra di grande rilievo è il diverso atteggiamento verso il contatto culturale che è conseguente ai termini di multi- e inter-culturale. La multiculturalità, applicata sia nella società che nella scuola, non presuppone necessariamente l'attivazione di momenti di contatto, acculturazione e scambio tra le culture. La multiculturalità è una categoria di carattere descrittivo e storico, che si esaurisce nel rilevare la presenza in un territorio o in un'istituzione sociale di culture diverse. La multiculturalità può anche realizzarsi, anzi trova la sua espressione più frequente, nella creazione di nicchie etniche, di piccoli ghetti in cui ciascuna cultura continua a esistere (e spesso a cristalizzarsi) senza essere sottoposta al vivificante incontro con l'alterità.
Ogni nazionalità, etnia, gruppo religioso continua a praticare le proprie abitudini e le proprie tradizioni senza curarsi delle altre comunità; in questa situazione una parola chiave diventa la *tolleranza*: tutti possono fare ciò che vogliono sinchè non invadono lo spazio di un altro gruppo. In questa situazione, una società può conservarsi anche a lungo, ma nel momento in cui una crisi economica, delle tensioni religiose o etniche o altri fattori rompono l'equilibrio, le differenze taciute e non valorizzate e i conflitti che portano con sé possono deflagare in modo violento e irrazionale. L'interculturalità, al contrario, oltrepassa la tolleranza, presuppone il confronto e lo scambio tra le culture, pone il problema della cittadinanza e della partecipazione, esercita la leggittima e reciproca critica, concepisce le differenze culturali come un valore.
Un atteggiamento interculturale riconosce il conflitto e non lo ignora: qualunque incontro tra culture diverse, qualunque migrazione hanno sempre suscitato conflitti che non vanno negati ma gestiti e risolti in modo pacifico.
La prospettiva interculturale concepisce le diverse identità culturali come mutevoli e in continua trasformazione, presuppone che l'identità, per potersi arricchire e sviluppare, necessita del confronto con l'alterità. La concezione per cui, in una società multiculturale, le diverse identità culturali debbono vivere separate l'una dall'altra, senza scambi e contatti, è pericolosa e regressiva; basti pensare che la giustificazione di favorire il libero sviluppo di ciascuna cultura separata dalle altre fu una delle legittimazioni ideologiche di un regime barbaro come quello dell'*apartheid*.
Riflettendo sulle grandi differenze che abbiamo messo in luce tra i termini di interculturale e multiculturale è legittimo interrogarsi sulle ragioni per cui questi due termini vengono così spesso confusi. Una prima ragione è senz'altro la scarsa informazione che ancora regna nel mondo dell'educazione su questi problemi, la carenza delle iniziative di formazione e aggiornamento, i ritardi nella definizione di questioni anche rilevanti in tema di interculturalità.

Tuttavia, credo che una ragione vada anche ricercata nella presenza sul mercato della pubblicistica angloamericana (e segnatamente americana) che impiega, in genere, i termini di educazione multiculturale, pedagogia multiculturale ecc. L'uso di questi termini non è casuale, ma fa riferimento a specifici modelli sociali impiegati negli USA. La società statunitense è stata coinvolta dai problemi della multiculturalità molto prima della nostra a ha reagito in modi diversi nei vari momenti storici. Nei primi anni del secolo il modello vigente negli USA era quello del *melting-pot*, crogiolo dove tutte le culture dovevano fondersi. *Melting Pot* è in realtà il titolo di un polpettone teatrale di Israel Zangwill, ebreo inglese emigrato in America, che trasferisce nel Nuovo continente una vicenda alla Giuletta e Romeo in chiave etnico-religiosa. Al termine della storia i due giovani, tuttavia, riescono a coronare il loro sogno d'amore grazie alla grande forza del *Melting Pot* americano che consente a tutte le culture di unirsi per costruire le magnifiche sorti della "Repubblica degli uomini e del Regno di Dio", dove tutti vanno per lavorare e guardare avanti, a differenza di quanto accade a Roma e Gerusalemme dove si guarda solo al passato. Il successo della commedia fu tale che negli anni venti, le officine Ford di Detroit istituirono le "Feste del *Melting Pot*". Queste feste avevano come centro la finta tolda di una nave che veniva attraversata dai nuovi immigrati. Costoro, che all'inizio del percorso erano abbigliati secondo i loro abiti nazionali e portavano un fagotto e la bandiera del loro paese, al termine del percorso si ripresentavano in abiti da "perfetto americano" e con la bandiera degli USA. Questo modello di società, basato sulla presunzione che il buon americano si costruisse dimenticando storia e identità degli immigrati si dimostrò ben presto tragicamente illusorio.

Negli ultimi anni, infatti, l'immagine che ci viene più frequentemente proposta per rappresentare la società americana è specularmente diversa: si parla infatti di *salad-bowl*, vale a dire di insalatiera (etnica). Questa metafora ci trasferisce dal modello della totale perdita di memoria e di identità del *melting pot* a quello della società multiculturale.

E' esperienza comune, infatti, che in un'insalata, anche se ricca di sapori e di "identità" diverse, gli ingredienti restano ben distinguibili, ma soprattutto che essi non si modificano per il solo fatto di essere giustapposti l'uno all'altro. Questa metafora implica quindi che le diverse identità restino visibili, fatto indiscutibilmente positivo rispetto al modello *melting pot*, ma anche che non trovino momenti di scambio, acculturazione, arricchimento reciproco. Quest'ultimo dato costituisce evidentemente il lato negativo del modello *salad-bowl*.

Alle considerazioni che abbiamo già proposto sulle differenze tra multi- e inter-culturalità si aggiunge quindi anche l'evidenza di una diversa storia dei due termini, riferita ai modelli di accoglienza e di integrazione adottati dalle diverse società di fronte ai problemi dell'immigrazione.

Per quanto ci riguarda, credo che, almeno per quanto riguarda la politica scolastica, l'Italia debba proseguire sulla strada che, non senza difficoltà, sembra avere intrapreso, vale a dire quella dell'interculturalità, basata sul difficile tentativo di dare cittadinanza a tutte le diverse identità e culture ma anche sulla ricerca di processi di integrazione, acculturazione, trasformazione dinamica delle stesse (cultura italiana compresa).

Una strada che sembra evitare il rischio di ripetere gli errori commessi dagli Stati Uniti nel limitarsi alla semplice giustapposizione delle diverse culture. Un rischio che, con molta lucidità, fu denunciato qualche anno fa da Mohammed Arkoun che, mise in luce come un tale atteggiamento sia in contrasto con la tradizione europea. Comparando la politica europea con la situazione americana, Arkoun ebbe ad affermare infatti che "la politica degli Stati Uniti – cui tendono a conformarsi le società europee – *[è quella*] della giustapposizione di gruppi etnico-culturali in uno spazio qualificato come democratico. Tuttavia, tale modo di riconoscere il diritto alla differenza porta alla formazione di ghetti culturali, che sono incompatibili con la secolare tradizione umanista delle vecchie società europee. Se, infatti, nello spazio sociale si giustappongono diversi gruppi etnico-culturali, è logica conseguenza che tale spazio sociale venga frammentato in ghetti, i quali, in momenti di crisi, diventano ingovernabili".[2]

---

[1] citato in A. Surian: *L'educazione interculturale in Europa*, Bologna, Emi, 1998, pag. 28

[2] M. Arkoun: "Come accostarsi all'Islam", in L. Operti (a cura di*): Cultura araba e società multietnica*, Torino, IRRSAE Piemonte-Bollati Borimghieri, 1998, p. 8.